



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BRESCIA

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA MECCANICA E INDUSTRIALE



Ambasciata d'Italia
Washington

L'IMPATTO ECONOMICO ITALIANO NEGLI STATI UNITI

Rapporto di ricerca

a cura del Prof. Marco Mutinelli



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BRESCIA



Ambasciata d'Italia
Washington

L'IMPATTO ECONOMICO ITALIANO NEGLI STATI UNITI

INDICE

SUMMARY REPORT

1. **OBIETTIVI DELLA RICERCA**
2. **METODOLOGIA**
3. **LA PRESENZA DELLE IMPRESE ITALIANE NEGLI USA**
 - 3.1. Il quadro generale
 - 3.2. La ripartizione settoriale
 - 3.3. La ripartizione territoriale
 - 3.4. L'origine geografica degli investitori italiani



SUMMARY REPORT

Secondo gli ultimi dati resi pubblici dal Bureau of Economic Analysis (BEA), a fine 2020 le filiali statunitensi di multinazionali estere impiegavano 7,86 milioni di addetti; di questi, circa 98.700, pari all'1,26% del totale, risultavano occupati presso le filiali statunitensi di multinazionali italiane. Tale rilevazione appare particolarmente ingenerosa nei confronti dell'Italia. Secondo gli ultimi dati Istat, pubblicati nel novembre 2022, a fine 2020 gli Stati Uniti rappresentavano il principale paese di localizzazione degli investimenti italiani all'estero, con circa 220.000 dipendenti presso le filiali.

Il notevole divario tra le due rilevazioni dipende da tre motivi principali. In primo luogo, alcune grandi imprese che vanno considerate a tutti gli effetti italiane hanno spostato la loro sede oltre confine (in particolare nei Paesi Bassi o in Lussemburgo), per migliorare la governance delle attività internazionali del gruppo e/o per scelte di "ottimizzazione fiscale". In altri casi, alcune grandi imprese italiane sono confluite in joint-venture internazionali che rendono obiettivamente difficile attribuire una nazionalità al soggetto investitore ultimo. Infine, alcune di loro sono state acquisite da gruppi esteri, pur mantenendo autonomia strategica e gestionale nei confronti delle loro filiali estere, che continuano ad essere percepite nei paesi di localizzazione come imprese italiane a tutti gli effetti.

Di fronte a questa complessa e articolata situazione, l'Ambasciata d'Italia a Washington ha promosso una ricerca sulla presenza delle imprese italiane negli USA, affidandola all'Università degli Studi di Brescia sotto la responsabilità del Prof. Marco A. Mutinelli, che da anni studia le strategie delle multinazionali italiane. I principali risultati di questa ricerca sono riassunti nel presente rapporto, dalla quale emerge come l'impatto degli investimenti italiani negli USA sia molto più rilevante di quanto le statistiche ufficiali non dicano (Tab. 1.1).

Tabella 1.1 – Dipendenti delle imprese statunitensi a partecipazione italiana secondo le diverse rilevazioni

	BEA (2020)	Istat (2020)	Reprint (2021)
Dipendenti delle imprese USA a controllo italiano	98.700	158.000	251.711
Dipendenti delle imprese USA con partecipazioni italiane paritarie o di minoranza	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	7.834
Totale	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	259.545

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Brescia su dati BEA, Istat e banca dati Reprint.

Il rapporto si articola come segue.

Il primo capitolo analizza in maggior dettaglio i risultati delle ricerche ufficiali condotte da BEA e Istat e le cause della sottostima dell'effettiva presenza italiana negli Stati Uniti da parte di tali ricerche.

Il secondo capitolo è dedicato all'illustrazione della metodologia di ricerca e dei criteri utilizzati per l'individuazione delle imprese italiane effettivamente attive negli USA.

Il terzo capitolo illustra infine i risultati della ricerca, proponendo una serie di dati statistici sulla presenza italiana negli USA a fine 2021, con analisi dettagliate in merito all'attività svolta dalle imprese partecipate, alla loro localizzazione negli USA e all'origine regionale delle imprese italiane investitrici.



1. OBIETTIVI DELLA RICERCA

Secondo gli ultimi dati resi pubblici dal Bureau of Economic Analysis (BEA), a fine 2020 le filiali statunitensi di multinazionali estere impiegavano 7,86 milioni di lavoratori negli USA, per un'incidenza pari al 6,4% dell'occupazione totale nell'industria privata. A tale data, secondo questa fonte le imprese italiane occupavano negli USA circa 98.700 lavoratori; l'occupazione delle filiali italiane rappresentava dunque solo l'1,26% dell'occupazione complessiva delle filiali statunitensi di multinazionali estere. Tra i paesi europei l'Italia figurava solo in ottava posizione, ampiamente staccata non solo da Regno Unito (oltre 1,2 milioni di lavoratori nelle filiali USA), Germania (oltre 885mila) e Francia (oltre 740mila), ma anche da Paesi Bassi (quasi 570mila lavoratori), Svizzera (487mila), Irlanda (336.500) e Svezia (oltre 217mila).

Le rilevazioni del BEA appaiono particolarmente ingenerose nei confronti dell'Italia. Secondo gli ultimi dati Istat, pubblicati nel novembre 2022, a fine 2020 gli Stati Uniti rappresentavano il principale paese di localizzazione degli investimenti italiani all'estero, con quasi 158mila addetti impiegati nelle sole attività industriali, ai quali vanno sommati oltre 60mila addetti impiegati nelle attività terziarie, per un totale di circa 220mila unità.

Il divario tra le due rilevazioni è assai evidente e deve essere spiegato.

Una prima importante causa di questo divario consiste certamente nel fatto che molte grandi imprese che vanno considerate a tutti gli effetti italiane hanno spostato la loro sede oltre confine, per motivi legati non solo a scelte di "ottimizzazione fiscale", ma anche per migliorare la governance delle attività internazionali del gruppo. Particolarmente gettonati dalle imprese italiane sono a tal fine i Paesi Bassi, dove hanno sede tra le altre imprese come CHN, controllata dalla famiglia Agnelli-Elkann, nomi in prima linea del *Made in Italy* come Prada, Campari e Ferrari e le due grandi joint-venture italo-francesi Stellantis e STMicroelectronic. Si tratta di imprese con ogni probabilità attribuite ai Paesi Bassi nelle statistiche BEA, ma di fatto almeno parzialmente "italiane" in virtù della proprietà e spesso anche della localizzazione delle principali attività operative del gruppo.

La scelta di eleggere i Paesi Bassi come sede della holding del gruppo è peraltro condivisa con molte altre multinazionali con origine in vari paesi: si pensi che in una piazza di Amsterdam, Prins Bernhardplein, è presente un palazzo, caso unico al mondo, in cui hanno sede più di 2.500 società multinazionali. Il motivo di tale scelta da parte delle imprese multinazionali va ricercato nell'efficienza della legislazione dei Paesi Bassi riguardo alle normative che regolano i mercati e le operazioni finanziarie. Il sistema olandese prevede forti semplificazioni burocratiche, tempi molto rapidi per ottenere permessi, importanti tutele nei confronti delle imprese. Inoltre, il diritto olandese garantisce il controllo delle aziende al loro primo azionista, che ha il potere di scavalcare il resto del consiglio di amministrazione anche se è battuto nelle votazioni. Va ricordato che quello olandese, sin dai tempi della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, è stato il primo sistema economico mondiale ad introdurre meccanismi simili a quelli della finanza contemporanea, che sono evoluti nel tempo adattandosi ad un sistema economico estremamente dinamico, come è sempre stato sin dal Rinascimento quello olandese.

Non mancano tuttavia altre scelte, come quella di Ferrero, che dal lontano 1973 ha localizzato i propri *headquarters* in Lussemburgo. O del gruppo Carlo Gavazzi, che ha scelto Zurigo.

Vi sono poi anche casi più complessi, nei quali è obiettivamente difficile attribuire una nazionalità al soggetto investitore: è il caso dei gruppi EssilorLuxottica (EssiLux) e Stellantis, entrambi nati dalla fusione tra un gruppo italiano e uno francese. È molto probabile che le statistiche del BEA non attribuiscono all'Italia le partecipazioni di questi due gruppi, ma questa scelta appare alquanto discutibile, in particolare per il caso EssiLux, per le ragioni che verranno chiarite nel seguito della ricerca.

Infine, un ulteriore motivo di sottovalutazione della presenza italiana negli USA deriva dal fatto che alcune importanti imprese multinazionali di origine italiana ivi presenti sono state acquisite negli ultimi dieci anni da gruppi multinazionali esteri, in alcuni casi anche statunitensi. Spesso all'acquisizione di un'impresa multinazionale da parte di un altro gruppo multinazionale segue un processo di razionalizza-



zione delle attività estere e le filiali dell'impresa acquisita vengono avocate a sé dall'impresa investitrice ed eventualmente incorporate in altre filiali del gruppo già attive paese per paese. Ma non sempre ciò accade; talvolta l'impresa acquisita mantiene una propria autonomia gestionale e strategica (talvolta anche finanziaria) e continua a gestire autonomamente le proprie filiali. Non sono pochi gli esempi di questo tipo nel caso di imprese multinazionali italiane acquisite da multinazionali di altri paesi: per tutti basti citare il caso di Pirelli, acquisita nel 2015 da ChemChina e divenuta la capofila delle attività del gruppo cinese nel settore degli pneumatici per veicoli leggeri. Le filiali estere in questo settore continuano ad essere percepite in tutto e per tutto come filiali di un'impresa italiana, ancorché di controllo cinese.

Di fronte a questa complessa e articolata situazione, l'Ambasciata d'Italia a Washington ha ritenuto utile promuovere una ricerca sulle imprese statunitensi a capitale italiano, con l'obiettivo di mostrare come la presenza diretta effettiva delle imprese italiane negli USA sia molto più ampia di quanto non dicano le statistiche ufficiali. La ricerca è stata affidata al Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Industriale dell'Università degli Studi di Brescia sotto la responsabilità del Prof. Marco A. Mutinelli, che da molti anni svolge attività di ricerca sulle imprese multinazionali ed è coautore dei molti rapporti "Italia Multinazionale" promossi in passato da ICE Agenzia.

Il presente rapporto riassume i principali risultati di questa ricerca, dalla quale emerge come l'impatto degli investimenti italiani negli USA sia molto più rilevante di quanto le statistiche ufficiali non dicano (Tab. 1.1). Nella graduatoria stilata dal BEA, questi dati farebbero guadagnare all'Italia una posizione nei confronti della Svezia, ma soprattutto ridurrebbero significativamente le distanze dagli altri paesi europei.

Tabella 1.1 – Dipendenti delle imprese statunitensi a partecipazione italiana secondo le diverse rilevazioni

	BEA (2020)	Istat (2020)	Reprint (2021)
Dipendenti delle imprese USA a controllo italiano	98.700	158.000	252.174
Dipendenti delle imprese USA con partecipazioni italiane paritarie o di minoranza	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	7.371
Totale	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	259.545

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Brescia su dati BEA, Istat e banca dati Reprint.

Il seguito del rapporto si articola come segue.

Il secondo capitolo è dedicato all'illustrazione della metodologia di ricerca e dei criteri utilizzati per l'individuazione delle imprese italiane attive negli USA.

Il terzo capitolo presenta i principali risultati dell'analisi, proponendo una serie di dati statistici in relazione alla presenza delle imprese italiane negli USA a fine 2021 in relazione anche all'attività svolta dalle imprese partecipate, alla loro dislocazione sul vasto territorio statunitense e all'origine regionale delle imprese italiane investitrici.



2. METODOLOGIA

Alla base della costruzione della banca dati relativa alle partecipazioni tramite investimenti diretti esteri delle imprese italiane negli USA vi è un lungo e minuzioso lavoro di ricerca, che ha comportato il coinvolgimento di numerosi ricercatori junior sotto la guida del responsabile della ricerca, il Prof. Marco A. Mutinelli, e del ricercatore senior Marco Traversi.

La predisposizione della banca dati ha comportato un sistematico lavoro di raccolta e di verifica incrociata di notizie e dati provenienti da una pluralità di fonti, spesso di carattere parziale e con informazioni incomplete. In particolare, le principali fonti informative utilizzate sono:

- a) i bilanci delle società quotate (italiane ed estere) e quelli resi disponibili da società non quotate sui propri siti internet;
- b) i bilanci consolidati e non consolidati di circa 2.000 imprese italiane, estratti dalla banca dati Telemaco, sviluppata da InfoCamere, che rende disponibili tutti i documenti ufficiali del Registro imprese e di altri registri delle Camere di Commercio italiane;
- c) le banche dati: “Aida”, “Amadeus” e Zephyr del Bureau Van Dijk, delle quali è stato fatto un utilizzo sistematico, e più saltuariamente delle banche dati Kompass, Dun & Bradstreet e fDiMarkets dello fDi Intelligence del Financial Times;
- d) gli annuari Mediobanca-R&S, e la pubblicazione “Le principali società italiane” di Mediobanca;
- e) le banche dati on-line www.opencorporates.com e www.buzzfile.com;
- f) i siti Internet delle imprese investitrici e partecipate;
- g) varie newsletter specializzate di rilevanza ai fini dell’indagine (settoriali, legali, di M&As, ecc.);
- h) informazioni provenienti da una estesa rassegna della stampa quotidiana e periodica, italiana e internazionale;
- i) indagini dirette, ricerche e studi ad hoc di varia origine.

Le fonti informative sopra descritte sono state utilizzate per individuare le imprese italiane investitrici, le imprese statunitensi da esse partecipate.

Si osserva come nessuna delle fonti sopra descritte possa ritenersi sufficiente di per sé. Ad esempio i dati dell’archivio Aida, che digitalizza le operazioni di bilancio delle imprese italiane, pur assai preziosi, non sono sufficientemente precisi per quanto riguarda la cronologia delle partecipazioni (non tutte sono correttamente riportate e spesso appaiono partecipazioni ormai dismesse). Non sempre investitori e partecipate estere sono correttamente identificati e spesso le descrizioni settoriali sono molto approssimative. Solo l’incrocio con altre fonti, con le informazioni storiche contenute in Reprint e gli approfondimenti svolti impresa per impresa su Internet consentono di costruire una banca dati completa ed attendibile.

La banca dati è stata contestualmente arricchita di una serie di informazioni economiche ed accessorie, tra le quali:

- a) ragione sociale e indirizzi della sede principale delle imprese investitrici e partecipate;
- b) descrizione dell’attività svolta dalle imprese investitrici e partecipate e relativa classificazione settoriale;
- c) dati economici fondamentali (fatturato e numero di dipendenti) delle imprese investitrici e partecipate;
- d) per ogni impresa partecipata, informazioni sull’anno dell’investimento iniziale e le sue modalità (acquisizione o investimento *greenfield*), nonché della tipologia della partecipazione (di controllo, paritaria o minoritaria);
- e) eventuali cambiamenti intervenuti nel tempo, con riguardo alla ragione sociale delle imprese partecipate e alla tipologia della partecipazione;
- f) eventuali disinvestimenti (per cessione delle quote azionarie o cessazione dell’attività dell’impresa partecipata)



- g) eventuali fusioni per incorporazione in altre imprese del gruppo delle imprese partecipate;
- h) informazioni accessorie sull'investimento raccolte da internet, dalla stampa e/o dai bilanci aziendali, ad arricchire il quadro analitico di ciascun investimento.

Tutte le analisi contenute nella presente ricerca si riferiscono all'aggiornamento della banca dati al 31 dicembre 2021, ovvero all'insieme delle imprese italiane che risultavano avere investimenti diretti negli USA e delle imprese statunitensi da esse partecipate a tale data. A proposito, si osserva come alla data di conclusione della ricerca – gennaio 2023 – i bilanci 2021 fossero gli ultimi disponibili. Nondimeno, si è proceduto a monitorare anche le partecipazioni assunte e dismesse in data successiva e nel rapporto viene dato ampio spazio all'analisi delle principali iniziative di investimento italiane del periodo più recente.

Infine, è opportuno soffermare l'attenzione sulla metodologia seguita per identificare le IMN "italiane" e le imprese da esse partecipate. La definizione di "italianità" del soggetto investitore e la distinzione tra investimenti diretti e investimenti di portafoglio si basano su criteri che riflettono principi di significatività economica, piuttosto che di natura formale e/o giuridico-amministrativa. Essi vengono illustrati nei punti sottostanti.

1. La distinzione fra "investimento diretto", che presuppone la partecipazione diretta dell'investitore alla gestione dell'impresa partecipata, e "investimento di portafoglio", ovvero partecipazione esclusivamente finanziaria, è talvolta sottile. In generale, non sono state considerate le partecipazioni in imprese nelle quali la quota dell'investitore è inferiore al 10%. Non sono tuttavia state considerate nemmeno alcune partecipazioni con quote di capitale superiore a tale soglia, quando la partecipazione sia considerata di natura esclusivamente finanziaria da entrambe le parti coinvolte. Nel caso di partecipazioni in gruppi finanziario-industriali con strutture complesse, si è tenuto conto sia dell'architettura della partecipazione, sia del significato a essa attribuito dalle parti coinvolte.
2. Per discriminare tra partecipazioni di controllo e non, è stato fatto riferimento alla nozione di controllo maggioritario (quota di partecipazione superiore al 50%), o all'ufficiale riconoscimento da parte degli interessati circa il conferimento all'azionista di maggioranza relativa della responsabilità gestionale dell'impresa. Nei casi dubbi, è valsa l'obiettività della quota di partecipazione.
3. Nell'identificare l'impresa italiana investitrice è stata indagata l'eventuale catena di controlli successivi che configura forme di controllo indiretto, con l'obiettivo di risalire all'anello finale, cioè al soggetto che controlla/partecipa nella società attraverso i suddetti meccanismi azionari. Nel caso di partecipazioni minoritarie, la catena viene generalmente interrotta al primo anello, cioè alla prima e principale società cui è riferibile la partecipazione. Risultano dunque escluse dall'analisi le eventuali società controllate in cascata dalla suddetta società principale, poiché a esse non appare immediatamente e meccanicisticamente trasferibile la partecipazione estera minoritaria nella società controllante. Dunque, per gli investimenti italiani negli USA, non sono state considerate a partecipazione italiana le imprese statunitensi controllate da imprese estere a loro volta oggetto di partecipazione italiana non di controllo. Talune eccezioni si possono riscontrare nel caso di partecipazioni di minoranza (o paritarie) assunte in holding finanziarie a capo di gruppi di imprese industriali e/o di servizio. Tali eccezioni sono state gestite cercando di rispettare la significatività economica delle partecipazioni, anche a scapito della coerenza formale giuridico-amministrativa. In particolare, le partecipazioni indirette sono state sempre incluse quando l'investitore ne ha implicitamente riconosciuto la significatività economica inserendo tale partecipazione nell'area di consolidamento.



4. Il nome e la nazionalità dell'IMN associati all'impresa italiana partecipata sono quelli dell'impresa finale controllante e non di eventuali società intermedie, le quali possono avere nazionalità diversa. Qualora l'investitore corrisponda a un gruppo organizzato in holding e sub-holding ne è stata rilevata la struttura, a partire dalla società operativa impegnata nella gestione della partecipazione, per risalire alla holding di controllo e giungere, infine, alla società che rappresenta gli interessi degli azionisti di controllo.
5. In coerenza al punto 4, sono stati considerati a tutti gli effetti italiani gruppi multinazionali quali CNH, Stmicroelectronics, Ferrero, Tenaris, Carlo Gavazzi e altri, controllati o partecipati da holding finanziarie di diritto estero il cui controllo esclusivo o paritetico sia riconducibile ad imprenditori italiani e che in Italia mantengono importanti centri produttivi e/o decisionali. Per identificare l'origine territoriale di tali investimenti, come soggetto investitore è stata considerata la principale impresa italiana del gruppo. A tale impresa sono state attribuite, oltre alle eventuali partecipazioni da essa detenute, anche le partecipazioni detenute dalla holding estera capogruppo, pure se non formalmente riconducibili all'impresa italiana. È questo il caso del gruppo Ferrero, le cui consociate estere fanno capo alla holding lussemburghese Ferrero International S.A., la quale controlla anche l'impresa italiana.
6. Due casi particolari sono quelli dei gruppi FCA e Luxottica, confluiti rispettivamente nei gruppi Stellantis ed Essilux dopo le fusioni con i gruppi francesi PSA ed Essilor. Rimane chiara la matrice "storica" italiana degli investimenti effettuati negli Stati Uniti da FCA e Luxottica, anche se non appare corretto considerare come "italiani" i gruppi nati da queste due importanti aggregazioni aziendali. Ai fini della presente ricerca, si è dunque ritenuto opportuno considerare come "italiani" gli investimenti storicamente effettuati negli USA da FCA e da Luxottica, mentre non sono stati considerati tali gli investimenti effettuati da Essilor (di fatto il gruppo PSA non era invece presente negli USA prima della fusione con FCA).
7. Sono stati considerati come investimenti "italiani" anche gli investimenti direttamente riconducibili ad imprese italiane a loro volta oggetto di investimento estero, quando l'impresa italiana mantenga all'interno del proprio gruppo una sostanziale autonomia strategica ed operativa e continui a gestire, finanziariamente e operativamente, le proprie controllate e consociate. È questo ad esempio tra gli altri il caso di Pirelli, acquisita nel 2015 del gruppo ChemChina, all'interno del quale funge da capofila per le attività nel settore degli pneumatici per veicoli leggeri.



3. LA PRESENZA DELLE IMPRESE ITALIANE NEGLI USA

3.1. Il quadro generale

La ricerca condotta sulle imprese italiane con partecipazioni in imprese statunitensi ha portato all'identificazione di 1.826 investitori italiani e di 3.519 imprese statunitensi da essi partecipate, con 259.545 dipendenti e un fatturato di 143,7 miliardi USD (Tab. 3.1).

Tabella 3.1 – Imprese statunitensi a partecipazione italiana, al 31.12.2021

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. USD
Partecipazioni di controllo	3.187	251.711	139.439
Partecipazioni minoritarie e paritarie	332	7.834	4.270
Totale	3.519	259.545	143.709

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Brescia.

Nella gran parte dei casi, gli investitori italiani detengono il controllo delle imprese statunitensi partecipate. Le partecipazioni di controllo riguardano infatti 3.187 imprese statunitensi, con oltre 251.700 dipendenti e un fatturato di 139,4 miliardi USD. Ad esse si aggiungono 332 tra joint venture paritarie e partecipazioni di minoranza; tali imprese occupano circa 7.800 dipendenti e il loro giro d'affari sfiora i 4,3 miliardi USD.

Tra i 1.826 investitori italiani, 1.451 sono presenti con un'unica filiale o joint venture, mentre i rimanenti 375 hanno più partecipazioni sul territorio statunitense. In numerosi casi, tali partecipazioni riguardano un'impresa operativa, accompagnata da una holding di partecipazioni e/o da una società immobiliare, proprietaria dell'immobile in cui l'impresa operativa svolge la propria attività. Ma vi sono anche gruppi presenti con molte decine di proprie affiliate. Tra di essi spiccano i gruppi Enel (presente negli USA con 446 imprese partecipate) e Autogrill (165 imprese partecipate). Sono complessivamente 28 i gruppi italiani che contano almeno dieci imprese partecipate sul territorio statunitense.

3.2. La ripartizione settoriale

La Tab. 3.2 riporta la ripartizione delle imprese statunitensi partecipate da investitori italiani per settore di attività dell'impresa partecipata, mentre la Tab. 3.3 si riferisce alle sole partecipazioni di controllo (che riguardano come precedentemente sottolineato 3.187 imprese su un totale di 3.519).

Forte è la prevalenza dell'industria manifatturiera, dove operano 522 imprese a partecipazione italiana, con oltre 145.400 dipendenti e un fatturato di 107,2 miliardi USD; queste ultime cifre rappresentano rispettivamente ben oltre la metà e quasi i tre quarti dell'occupazione complessiva e del fatturato di tutte le imprese italiane a partecipazione estera.



Tabella 3.2 – Imprese statunitensi a partecipazione italiana, per settore di attività, al 31.12.2021

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. USD
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12	75	31
Industria estrattiva	16	948	2.121
Industria manifatturiera	522	145.411	107.177
- Prodotti alimentari, bevande e tabacco	42	11.154	4.365
- Industrie tessili	8	736	197
- Articoli di abbigliamento	3	2.264	367
- Industria del legno e dei prodotti in legno	2	60	23
- Carta, prodotti in carta, stampa, supp. registrati	13	2.175	877
- Coke e prodotti derivati dal petrolio	1	31	50
- Prodotti chimici	25	3.746	1.929
- Prodotti farmaceutici	13	1.602	862
- Articoli in gomma e materie plastiche	30	4.010	1.164
- Prodotti dei minerali non metalliferi	36	4.188	2.180
- Metallurgia e prodotti in metallo	71	7.066	3.911
- Computer, elettronica, ottica, strumentazione	57	11.003	4.973
- Apparecchiature elettriche e per uso domestico	25	8.458	3.927
- Macchinari e apparecchiature meccaniche	119	13.906	7.403
- Autoveicoli e relativi componenti	21	67.074	70.737
- Altri mezzi di trasporto	16	1.292	754
- Mobili	5	68	32
- Altre industrie manifatturiere	35	6.578	3.426
Energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti	398	1.315	717
Costruzioni	109	6.923	2.490
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.311	65.059	19.995
Trasporti e logistica	85	2.489	1.321
Servizi di alloggio e ristorazione	193	14.895	1.417
Servizi di informazione e comunicazione	142	2.222	473
Altri servizi alle imprese	529	13.092	4.672
Istruzione, sanità, intrattenimento, altri servizi	21	4.633	1.988
Servizi assicurativi, finanziari e immobiliari	181	2.483	1.307
Totale	3.519	259.545	143.709

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Brescia.



Tabella 3.3 – Imprese statunitensi a controllo italiano, per settore di attività, al 31.12.2021

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. USD
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9	53	22
Industria estrattiva	14	848	2.120
Industria manifatturiera	479	142.212	105.780
- Prodotti alimentari, bevande e tabacco	41	10.992	4.348
- Industrie tessili	7	731	195
- Articoli di abbigliamento	3	2.264	367
- Industria del legno e dei prodotti in legno	1	25	5
- Carta, prodotti in carta, stampa, supp. registrati	10	2.164	876
- Coke e prodotti derivati dal petrolio	1	31	50
- Prodotti chimici	22	3.145	1.627
- Prodotti farmaceutici	10	1.565	862
- Articoli in gomma e materie plastiche	28	4.002	1.158
- Prodotti dei minerali non metalliferi	31	4.144	2.175
- Metallurgia e prodotti in metallo	65	6.993	3.886
- Computer, elettronica, ottica, strumentazione	51	9.467	4.031
- Apparecchiature elettriche e per uso domestico	24	8.391	3.916
- Macchinari e apparecchiature meccaniche	116	13.842	7.386
- Autoveicoli e relativi componenti	18	66.734	70.699
- Altri mezzi di trasporto	16	1.292	754
- Mobili	5	68	32
- Altre industrie manifatturiere	30	6.362	3.413
Energia elettrica, gas, acqua e gestione dei rifiuti	374	1.205	661
Costruzioni	80	5.724	1.613
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.201	62.942	19.123
Trasporti e logistica	78	2.479	1.311
Servizi di alloggio e ristorazione	187	14.853	1.413
Servizi di informazione e comunicazione	118	2.065	458
Altri servizi alle imprese	466	12.328	4.493
Istruzione, sanità, intrattenimento, altri servizi	20	4.578	1.151
Servizi assicurativi, finanziari e immobiliari	161	2.424	1.294
Totale	3.187	251.711	139.439

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Brescia.



All'interno del comparto manifatturiero spicca l'industria automobilistica, con oltre 67mila dipendenti, in gran parte determinati dalle attività del gruppo FCA/Stellantis, a cui si affiancano alcuni componentisti come Brembo, Gnutti Carlo, FIAMM e Sogefi.

Segue tra i settori manifatturieri la meccanica strumentale, grande punto di forza dell'industria manifatturiera italiana, che conta 119 imprese partecipate (tra i settori manifatturieri è quello con il maggior numero di presenze) con quasi 14mila dipendenti e un giro d'affari di 7,4 miliardi USD; tra le presenze italiane in questo settore spiccano quelle di CNH Industrial (macchine agricole e movimento terra), Ali Group (macchine per la ristorazione commerciale), EPTA (impianti di refrigerazione commerciale) e Interpump (pompe ad alta e altissima pressione, componenti e sistemi oleodinamici).

La soglia dei 10mila dipendenti nelle imprese a partecipazione italiana è superata da altri due settori: l'industria alimentare e delle bevande, dove spiccano le presenze di Ferrero (dolci e snacks), Barilla (pasta), Bolton (conserve ittiche), Parmalat (latte e derivati) e Salumificio Fratelli Beretta (salumi) e dal settore che raggruppa computer, prodotti elettronici e strumentazione, grazie soprattutto alle attività di Leonardo (elettronica per la difesa), Stmicroelectronics (microelettronica) e Datalogic (scanner per la lettura dei codici a barre).

Ovviamente significative sono le attività nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, che conta 1.311 imprese partecipate, con oltre 65mila dipendenti e un fatturato di 20 miliardi USD. Da segnalare in questo settore le attività del gruppo Luxottica (EssiLux), che occupa circa 35mila dipendenti nella propria rete commerciale di vendita al dettaglio, a cui si accompagnano i negozi dei grandi nomi della moda e numerosissime filiali commerciali e di assistenza pre- e post-vendita di imprese manifatturiere italiane di vari settori, vocate al presidio di un fondamentale mercato di sbocco dei prodotti delle rispettive case-madri.

Tra i settori terziari spicca quello dei servizi di ristorazione, con quasi 15mila dipendenti, merito quasi esclusivo delle attività del gruppo Autogrill, grande protagonista nel settore della ristorazione aeroportuale. Attività altamente eterogenee si riscontrano invece nel comparto degli "Altri servizi alle imprese" (529 imprese partecipate con oltre 13mila dipendenti), il quale comprende le attività delle holding operative di alcuni gruppi italiani presenti con altre attività operative, i servizi di ingegneria e un ampio insieme di servizi amministrativi, tecnici, di consulenza e di supporto alle attività d'impresa.

3.3. La localizzazione delle imprese a partecipazione italiana

Un approfondito e puntiglioso lavoro di ricerca ha consentito di individuare la sede principale di ben 3.038 imprese statunitensi a partecipazione italiana, le quali rappresentano oltre lo 86% dell'universo censito. In particolare, è stato possibile identificare la sede di tutte le 1.002 imprese con almeno 10 dipendenti.

Imprese a partecipazione italiana risultano presenti in ben 48 Stati su 50 dell'Unione, oltre che nel Distretto di Columbia. Gli unici due Stati dove non è stata riscontrata alcuna sede principale di imprese a capitale italiano sono il North Dakota e il Mississippi. Peraltro, anche in questi due Stati sono presenti imprese a capitale italiano: ad esempio, Fargo in North Dakota ospita un importante impianto per la produzione di trattori e macchine agricole di CNH Industrial America LLC, società con sede principale in Wisconsin, mentre in Mississippi sono localizzati a Olive Branch uno stabilimento di Nortek Security & Controls, impresa con sede principale in California acquisita dalla veneta Nice nel 2021, a Walnut un impianto produttivo di Draka Elevator Products, azienda del gruppo Prysmian con sede principale in North Carolina, e a Robinsonville un casinò gestito da IGT, società del gruppo De Agostini con sede principale in Nevada.



Tabella 3.4 – Localizzazione delle sedi delle imprese a partecipazione italiana, al 31.12.2021

Stato	Totale		100+ dipendenti		50+ dipendenti		10+ dipendenti	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Alabama	6	0,2	0	0,0	1	0,3	3	0,3
Alaska	1	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Arizona	17	0,6	2	0,8	2	0,5	4	0,4
Arkansas	5	0,2	0	0,0	0	0,0	1	0,1
California	239	7,9	17	7,2	33	8,3	84	8,4
Colorado	27	0,9	0	0,0	3	0,8	12	1,2
Connecticut	43	1,4	4	1,7	5	1,3	14	1,4
Delaware	207	6,8	5	2,1	6	1,5	8	0,8
District of Columbia	8	0,3	1	0,4	1	0,3	3	0,3
Florida	308	10,1	12	5,1	19	4,8	67	6,7
Georgia	81	2,7	9	3,8	12	3,0	34	3,4
Hawaii	3	0,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Idaho	7	0,2	1	0,4	2	0,5	3	0,3
Illinois	135	4,4	19	8,1	27	6,8	52	5,2
Indiana	43	1,4	10	4,2	13	3,3	24	2,4
Iowa	14	0,5	1	0,4	4	1,0	8	0,8
Kansas	12	0,4	2	0,8	2	0,5	5	0,5
Kentucky	30	1,0	11	4,7	15	3,8	22	2,2
Louisiana	8	0,3	1	0,4	3	0,8	4	0,4
Maine	6	0,2	0	0,0	2	0,5	4	0,4
Maryland	58	1,9	5	2,1	7	1,8	23	2,3
Massachusetts	200	6,6	8	3,4	15	3,8	34	3,4
Michigan	97	3,2	10	4,2	19	4,8	47	4,7
Minnesota	68	2,2	2	0,8	7	1,8	16	1,6
Missouri	32	1,1	3	1,3	5	1,3	14	1,4
Montana	2	0,1	1	0,4	1	0,3	1	0,1
Nebraska	1	0,0	0	0,0	0	0,0	1	0,1
Nevada	17	0,6	1	0,4	2	0,5	5	0,5
New Hampshire	12	0,4	0	0,0	1	0,3	1	0,1
New Jersey	168	5,5	16	6,8	25	6,3	72	7,2
New Mexico	4	0,1	0	0,0	1	0,3	1	0,1
New York	511	16,8	21	8,9	43	10,8	150	15,0
North Carolina	114	3,8	13	5,5	20	5,0	46	4,6
Ohio	66	2,2	7	3,0	19	4,8	28	2,8
Oklahoma	7	0,2	0	0,0	1	0,3	3	0,3
Oregon	14	0,5	1	0,4	1	0,3	9	0,9
Pennsylvania	82	2,7	11	4,7	19	4,8	43	4,3
Rhode Island	9	0,3	1	0,4	2	0,5	2	0,2
South Carolina	30	1,0	4	1,7	6	1,5	19	1,9
South Dakota	9	0,3	3	1,3	3	0,8	3	0,3
Tennessee	26	0,9	4	1,7	5	1,3	16	1,6
Texas	183	6,0	12	5,1	21	5,3	62	6,2
Utah	10	0,3	0	0,0	0	0,0	1	0,1
Vermont	6	0,2	1	0,4	1	0,3	2	0,2
Virginia	41	1,3	5	2,1	9	2,3	16	1,6
Washington	24	0,8	4	1,7	6	1,5	11	1,1
West Virginia	5	0,2	2	0,8	2	0,5	3	0,3
Wisconsin	40	1,3	6	2,5	9	2,3	21	2,1
Wyoming	2	0,1	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Totale (localizzazione nota)	3.038	100,0	236	100,0	400	100,0	1.002	100,0

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Brescia.

Tabella 3.5 – Localizzazione delle sedi delle imprese a partecipazione italiana, per regione e divisione, al 31.12.2021

Regione e divisione	Totale		Imprese con 100+ dipendenti		Imprese con 50+ dipendenti		Imprese con 10+ dipendenti	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Northeast	1.038	34,2	62	26,3	113	28,3	322	32,1
- New England	276	9,1	14	5,9	26	6,5	57	5,7
- Middle Atlantic	762	25,1	48	20,3	87	21,8	265	26,4
Midwest	516	17,0	63	26,7	108	27,0	219	21,9
- East North Central	381	12,5	52	22,0	87	21,8	172	17,2
- West North Central	135	4,4	11	4,7	21	5,3	47	4,7
South	1.117	36,8	84	35,6	128	32,0	330	32,9
- South Atlantic	852	28,0	56	23,7	82	20,5	219	21,9
- East South Central	62	2,0	15	6,4	21	5,3	41	4,1
- West South Central	203	6,7	13	5,5	25	6,3	70	7,0
West	367	12,1	27	11,4	51	12,8	131	13,1
- Mountain	86	2,8	5	2,1	11	2,8	27	2,7
- Pacific	281	9,2	22	9,3	40	10,0	104	10,4
Totale (localizzazione nota)	3.038	100,0	236	100,0	400	100,0	1.002	100,0
Localizzazione non nota	481							
Totale	3.519		236		400		1.002	

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Brescia.

Concentrando l'attenzione sulle imprese più significative, si osserva come i due terzi delle imprese a partecipazione italiana con 100 o più dipendenti si concentrino in tre sole Divisioni, ovvero South Atlantic (56 imprese), East North Central (52 imprese) e Middle Atlantic (48 imprese). Tra i singoli stati, lo Stato di New York registra il maggior numero di presenze di imprese partecipate con 100 o più dipendenti (21), seguito da Illinois (19), California (17), New Jersey (16), North Carolina (13); quindi Florida e Texas con 12, Kentucky e Pennsylvania con 11, Indiana e Michigan con 10. Nella Tab. 3.6 sono riportate le principali presenze italiane, per regione, divisione e Stato.

3.4. L'origine geografica degli investitori italiani

Infine, a completamento dell'analisi territoriale, la Tab. 3.7 riporta la ripartizione delle imprese statunitensi a partecipazione italiana, nonché dei loro dipendenti e fatturato, per regione di origine dell'impresa italiana investitrice.

Dalla sola Lombardia provengono ben 642 investitori presenti con almeno un'impresa partecipata negli USA, corrispondenti ad oltre un terzo del totale; seguono il Veneto con 316 investitori, l'Emilia-Romagna con 297 e il Piemonte con 151. Il peso complessivo di queste quattro regioni è pari ad oltre i tre quarti dei soggetti investitori, ad oltre i due terzi delle imprese partecipate e circa al 90% dei dipendenti e del fatturato delle imprese partecipate (per queste due ultime variabili è il Piemonte a dare il contributo più significativo, in virtù delle attività del gruppo FCA-Stellantis).



Tabella 3.6 – Principali imprese italiane a partecipazione estera, per regione, divisione e Stato, al 31.12.2021

NORTHEAST - New England

Connecticut	Webuild (costruzioni) Permasteelisa (costruzioni) SAES Getters (elettronica)
Massachusetts	Enel (energia) Ariston Group (app. per riscaldamento) Trevi (costruzioni)

NORTHEAST - Middle Atlantic

New Jersey	Leonardo (elettronica) Ferrero (alimentare) Savino Del Bene (logistica) Kedrion (farmaceutica) Safilo (occhiali) Marcolin (occhiali) Bracco Diagnostics (chimica)
New York	Giorgio Armani (moda) OTB (Moda) Eataly (GDO, ristorazione) Parmalat (alimentare) Genextra (biotecnologie) Ermenegildo Zegna (moda)
Pennsylvania	Sofidel (carta) Buzzi Unicem (Cemento) Hitachi Rail (trasp. Ferroviario) Goglio (imballaggi flessibili) ASTM (costruzioni) Leonardo (elicotteri) Citterio (salumi)

MIDWEST - East North Central

Illinois	Ali Group (macchine per ristorazione) Ferrero (alimentare) Pastificio Rana (alimentare) A. Agrati (prodotti in metallo) Barilla (alimentare) Polynt (chimica) IRIS Ceramiche (ceramica)
Indiana	CNH Industrial (macchine mov. terra) Ferrero (alimentare) Buzzi Unicem (cemento) Interpump Group (meccanica)
Michigan	FCA (automobili) Gnutti Carlo (componentistica auto)
Ohio	Luxottica (occhiali)
Wisconsin	Fincantieri (cantieri navali) CNH Industrial (macchine agricole)

MIDWEST - West North Central

Minnesota	Amplifon (apparecchi acustici) Bracco Diagnostics (chimica)
South Dakota	CNH Industrial (macchine agricole)

SOUTH - South Atlantic

Delaware	Luxottica (occhiali) CNH Industrial (servizi finanziari)
Florida	Mapei (chimica) Luxottica (occhiali) Beretta (armi leggere)
Georgia	CNH Industrial (macchine mov. terra) Pirelli (pneumatici) Ferrero (alimentare) EPTA (impianti di refrigerazione) Aquafile (tessile)
Maryland	Autogrill (ristorazione) Beretta (armi leggere)
North Carolina	Goldenpoint (calzetteria) L'Isolante K-Flex (prodotti in gomma)

SOUTH - East South Central

Kentucky	Prysmian (cavi) Ferrero (alimentare) Panariagroup (ceramica)
Tennessee	Florim Ceramiche (ceramica)

SOUTH - West South Central

Louisiana	Alfasigma (farmaceutica)
Texas	ENI (petrolio) Saipem (perforazioni) Tenova (metallurgia) Luxottica (occhiali) Diasorin (chimica)

WEST - Mountain

Arizona	Stmicroelectronics (elettronica)
Nevada	IGT-De Agostini (lotterie)

WEST - Pacific

California	Luxottica (occhiali) Brembo (automotive) Pirelli (pneumatici) Salumificio Fratelli Beretta (alimentare) Interpump Group (meccanica)
Oregon	Datalogic (elettronica)
Washington	Bolton (alimentare)

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Brescia.



Tabella 3.7 – Investitori italiani con imprese partecipate negli USA, per origine territoriale dell'investitore, al 31.12.2021

Area e regione	Investitori		Imprese partecipate		Dipendenti delle imprese USA		Fatturato delle imprese USA	
	N.	%	N.	%	N.	%	Mn. USD	%
Nord-Ovest	834	45,7	1.483	42,1	155.963	60,1	103.871	72,3
- Valle d'Aosta	1	0,1	1	0,0	4	0,0	6	0,0
- Piemonte	151	8,3	304	8,6	86.608	33,4	79.244	55,1
- Lombardia	642	35,2	1.123	31,9	67.994	26,2	23.900	16,6
- Liguria	40	2,2	55	1,6	1.357	0,5	721	0,5
Nord-Est	690	37,8	1.116	31,7	81.845	31,5	27.579	19,2
- Veneto	316	17,3	491	14,0	55.131	21,2	14.527	10,1
- Trentino - Alto Adige	33	1,8	48	1,4	1.221	0,5	426	0,3
- Friuli - Venezia Giulia	44	2,4	82	2,3	2.934	1,1	1.635	1,1
- Emilia-Romagna	297	16,3	495	14,1	22.559	8,7	10.991	7,6
Centro	232	12,7	833	23,7	20.304	7,8	11.597	8,1
- Toscana	107	5,9	149	4,2	5.637	2,2	2.455	1,7
- Umbria	16	0,9	22	0,6	571	0,2	119	0,1
- Marche	38	2,1	60	1,7	1.049	0,4	403	0,3
- Lazio	71	3,9	602	17,1	13.047	5,0	8.622	6,0
Sud e Isole	70	3,8	87	2,5	1.433	0,6	661	0,5
- Abruzzo	12	0,7	15	0,4	295	0,1	254	0,2
- Campania	35	1,9	48	1,4	831	0,3	261	0,2
- Puglia	10	0,5	11	0,3	159	0,1	61	0,0
- Basilicata	2	0,1	2	0,1	6	0,0	5	0,0
- Calabria	2	0,1	2	0,1	10	0,0	11	0,0
- Sicilia	6	0,3	6	0,2	119	0,0	51	0,0
- Sardegna	3	0,2	3	0,1	13	0,0	17	0,0
Totale	1.826	100,0	3.519	100,0	259.545	100,0	143.709	100,0

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Brescia.